

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado. Inediti a novant'anni dalla nomina episcopale

Carlo Cattaneo

Facoltà di Teologia (Lugano)

Manca, a tutt'oggi, un giudizio storico più maturo circa la persona e l'episcopato di mons. Aurelio Bacciarini. Esistono scritti che, prescindendo da una rigorosa indagine documentaria, preferiscono giudizi generali che divengono subito estremi: assoluzione o condanna¹. Occorre, invece, seguire un metodo storico fatto di indagini archivistiche minuziose e di maggiore attenzione alle sfumature dei documenti, così da evitare la sterile apologia, il preconcetto e la parzialità. La via da percorrere, per evitare il pericolo di una imbalsamazione storiografica, è quella degli archivi, di questi giacimenti particolari che sono la fonte primaria per gettare nuova luce sull'episcopato del Bacciarini, ricco di vicende, articolato e non riducibile a interpretazioni sommarie.

Sono gli archivi della Santa Sede a offrire nuovi inediti circa gli eventi che portarono don Aurelio Bacciarini alla nomina episcopale. Si tratta, in particolare, della *Provvisa della Amministrazione Apostolica [di Lugano]*², integrata con altre fonti provenienti dall'Archivio della Congregazione Concistoriale e dal fondo dell'Incariato d'Affari a Berna mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani³.

¹ Si veda la biografia, decisamente apologetica, di E. CATTORI, *Il Vescovo Aurelio Bacciarini*, Roma 1996. Molto critici invece A. LANINI, *Martino Signorelli un dissenziente fedele*, Locarno 1979 e il recente dattiloscritto curato da Gianni Sala, con la testimonianza dell'ex seminarista Vincenzo Pirovano, dal titolo *Ideali in frantumi con l'aggiunta del suo Curriculum Vitae e del memoriale sul Seminario di Lugano del 21 settembre 1932 compilato da Enrico Isolini e da Siro Croce*, Airolo 2003.

² Archivio Segreto Vaticano (abbreviato ASV), *Congr. Concist., Sedi e Vescovi tit.*, b. 9, fasc. 102, p. 20. Per correttezza "giuridica" si dovrebbe parlare di Diocesi di Lugano. Il vescovo portava il titolo di Amministratore Apostolico.

³ ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8 (Marchetti-Maglione), fasc. 3 Cas Peri-Morosini, senza numerazione. Notizie biografiche nel necrologio apparso in *L'Osservatore Romano*, 14 gennaio 1951, 2.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

A soli due giorni dalla denuncia presentata alla Procura pubblica sottocenerina dal vescovo mons. Alfredo Peri-Morosini⁴ nei confronti del suo ex cameriere e di don Enrico Maspoli⁵, il card. Segretario di Stato Pietro Gasparri informava l'Incaricato d'Affari nella capitale federale che

«la posizione di Monsignor Peri-Morosini, Amministratore Apostolico di Lugano, è purtroppo assai scossa, ed è d'uopo riconoscere che egli non può più oltre amministrare con frutto la sua diocesi e dovrà quindi essere richiamato.

Ora, per ciò che riguarda la scelta del successore, la S. Sede incontra una grave difficoltà nella clausola contenuta nell'art. 2° della Convenzione del 16 Marzo 1888 col Governo Federale, secondo la quale l'Amministratore Apostolico di Lugano (nominato dalla S. Sede d'intesa col Vescovo diocesano) "sera choisi parmi les prêtres ressortissants tessinois". Tale clausola infatti limita la scelta ad un numero ben ristretto di ecclesiastici, fra i quali attualmente (come accadrà pure senza dubbio in molti altri casi nell'avvenire) riesce impossibile alla Santa Sede di trovare un soggetto idoneo all'alto ufficio.

La interesse quindi di adoperarsi presso il Sig. Motta, affine di ottenere che la clausola in parola venga opportunamente modificata, ad es. nel senso che l'Amministratore Apostolico di Lugano debba scegliersi in generale tra gli ecclesiastici della Svizzera e non soltanto fra quelli del Canton Ticino»⁶. Dopo aver incontrato il rappresentante della Santa Sede, che lo informava della richiesta del Segretario di Stato, Giuseppe Motta confermava per iscritto quanto aveva già esposto a voce: "Io sono profondamente grato alla Santa Sede della deci-

⁴ Cfr. A. MORETTI, *Alfredo Peri-Morosini*, in *Helvetia Sacra. L'Amministrazione Apostolica ticinese, poi Diocesi di Lugano*, sez. I, vol. 6, Basel-Frankfurt 1989, 255-259. Si veda pure C. CATTANEO, *Alfredo Peri-Morosini: seminarista, insegnante, diplomatico*, in *Il Monitore ecclesiastico della diocesi di Lugano* (luglio-agosto 1990) 308-314; *Id.*, *Mons. Alfredo Peri-Morosini, vescovo titolare di Arca e Amministratore Apostolico del Canton Ticino. Gli inizi di un episcopato*, in *Il Monitore ecclesiastico della diocesi di Lugano* (luglio-agosto 1991) 355-369. A proposito della vicenda giudiziaria cfr. A. ABÄCHERLI, *La "crisi diocesana" (1915-1916) e Giuseppe Motta*, in *Risveglio. Rivista mensile della Federazione Docenti Ticinese. Fascicolo speciale costituente il Bollettino 1990 dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino* 94 (1990) 198-201. Interessante quanto mons. Peri-Morosini scriveva il 23 giugno 1916 al card. De Lai: «Ringrazio vivamente Vostra Eminenza Reverendissima delle preziose istruzioni datemi nel venerato dispaccio della Sacra Congregazione Concistoriale, n. 1475/16, del 10 corr., ma già le avevo io stesso prevenute, giacché, antecedentemente, i miei avvocati di qui, che formano la mia difesa, on. Gabuzzi, Consigliere nazionale a Berna, e avv. Bolla, sporsero querela il 12 giugno al nominato R[aimondo] S[oldini] per calunnia, diffamazione e ricatto, e al Canonico E[nrico] Maspoli (indipendentemente dalla lettera della S. Concistoriale e senza veruna allusione o insinuazione alla stessa, ma per notorietà) di diffamazione o almeno di complicità nella diffamazione.

La mia difesa trovò necessaria ed inseparabile questa doppia querela. Io poi mi valse dell'amplessima licenza avuta dalla Santa Sede fin dal Novembre 1915, di querelare qualunque persona ecclesiastica avessi creduto del caso, senza eccezione di sorta», ASV, *Segr. Stato, Spogli Curia, mons. Migone*, b. 2A, fasc. A.

⁵ A. MORETTI, *Enrico Maspoli*, cit., 292-293. Si veda pure F. PANZERA, *Mons. Enrico Maspoli (1877-1943) nella storia della diocesi di Lugano*, in *Risveglio. Rivista mensile della Federazione Docenti Ticinese. Fascicolo speciale costituente il Bollettino 1994 dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino* 99 (1994) 3-12. Il Maspoli è autore del dattiloscritto dal titolo *Appunti sulla crisi diocesana ticinese* in Archivio della Curia Vescovile di Basilea (abbreviato ACVB), fasc. Bistum Lugano.

⁶ ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3.

sione alla quale essa è venuta di richiamare Mons. Peri-Morosini dalla Diocesi ticinese. Allo stato attuale delle cose la permanenza di Mons. Peri-Morosini a capo della Chiesa ticinese sarebbe stata fonte di mali gravissimi e insanabili. Ma su questo punto non insisto altrimenti. Quanto all'altra questione, quella cioè, se sia possibile di ottenere ora una modificazione dell'articolo della convenzione diocesana del 16 Marzo 1888 che prevede la scelta dell'amministratore apostolico fra il clero ticinese, io non esito a rispondere che, per il momento, una siffatta inopportuna [sic!].

Io ho sempre pensato che quella disposizione è poco felice. Il Ticino è troppo piccolo per poter esser in grado di fornire sempre sacerdoti qualificati per assurgere alla dignità vescovile. Inoltre io ho sempre riputato che la Santa Sede dovrebbe avere mano pienamente libera nella designazione dei vescovi.

E quindi, se io non ascoltassi che i miei desideri personali, darei subito e senza esitare l'opera mia a modificare la disposizione suaccennata.

Ma le condizioni presenti hanno dato alle questioni di lingua e stirpe una tale importanza e un tale rilievo da noi, che io mi tengo certo che le autorità ticinesi, interrogate e consultate, come di dovere e convenienza, si opporrebbero con energia ad ogni atto che potesse aver l'apparenza di una menomazione della italianità del Ticino.

Il Governo federale non potrebbe, di fronte all'opposizione delle autorità ticinesi cantonali assumere un atteggiamento diverso. Ritengo perciò inutile e forse anche pericoloso il solo tastare il terreno di una possibile modificazione.

Non escludo che, mutati i tempi e le circostanze la questione possa venire utilmente ripresa in esame, ma per intanto la prego informare Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Segretario di Stato di questa opinione»⁷.

Il 17 giugno mons. Marchetti, trasmettendo al Gasparri la lettera del Consigliere federale, sottolineava che «le ragioni datemi dal Sig. Motta [...] sono del tutto fondate»⁸. Aggiungeva quindi alcune osservazioni di carattere politico:

«Il Cantone Ticino ha da tempo, nel Governo, una maggioranza radicale, liberale e massonica; questa è, come sempre, contraria agli interessi e alla libertà della Chiesa né si presterebbe mai ad acconsentire ad un cambiamento della convenzione il quale meglio salvaguardasse la libertà della Chiesa stessa.

I radicali e i massoni [...] dichiarano ora che se il vescovo sarà costretto ad abbandonare Lugano essi intendono denunciare la [...] Convenzione del 1888.

Tuttavia ciò non avverrà, poiché non è il Cantone che potrebbe fare un tal passo, poiché il Consiglio Federale, specialmente al momento attuale in vista cioè dei grandi problemi che agitano l'Europa e per non dispiacere ai cattolici della Svizzera [...], non si presterà.

All'ora presente, si incontrerebbero enormi difficoltà se si volesse inviare a Lugano un vescovo svizzero che non fosse di nome e di lingua italiana.

⁷ *Ibid.* Si veda pure la lettera di Giuseppe Motta a mons. Jakobus Stämmli, Berna 16 giugno 1916, originale in ACVB, fasc. Bistum Lugano. Circa il ruolo svolto da Giuseppe Motta nella nomina episcopale di mons. Bacciarini, cfr. M. TRISCONI, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti (1915-1939). Studio di una rete d'influenze*, Locarno 1996, 140-141.

⁸ Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, [Berna] 17 giugno 1916, n. 370, minuta in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

Quindi [...] per ora conviene anzi è necessario cercare tra i Ticinesi un ecclesiastico idoneo all'alto e difficilissimo ufficio e, tra qualche anno, quando gli animi saranno calmati, e nella speranza di essere in maggioranza nel Governo del Cantone, allora si potrà provare di far cadere la clausola che [...] si desidera abolita»⁹.

Lo stesso giorno l'Incaricato d'Affari si indirizzò nuovamente al Segretario di Stato informandolo che «conversando intorno agli affari del Ticino col Sig. Motta, si era d'accordo che attualmente è ben difficile trovare nel Cantone un ecclesiastico che possa essere elevato all'alto ufficio».

«Tuttavia – proseguiva il Marchetti – vi sarebbero due ecclesiastici che sembra ne abbiano le qualità; ed io, sebbene non richiesto, ardisco di indicarli a V. E.

Il primo e il migliore [...] sarebbe il Rev. Sac. Aurelio Bacciarini successore di D. Guanella nella direzione della sua grande opera.

Il Bacciarini è ticinese, fu anzi nel Cantone parroco modello, amatissimo dal popolo che pianse la sua partenza. Da molto tempo è lontano [dalla] Svizzera. È, dicesi, sacerdote di vita esemplare, predicazione eccellente; visto che è stato assunto alla direzione dell'Opera Guanella, devo ritenere che sia amministratore capace.

Tale sacerdote sembrerebbe essere la persona più adatta a riportar la pace nel Ticino.

La Chiesa nel Ticino trovasi ora in uno stato miserando, tutto è in disordine: seminario, studi, disciplina del clero, organizzazione, associazioni cattoliche ecc. reclamano un uomo santo, un vero apostolo! Mi si assicura che tale uomo sia il Bacciarini.

L'altro candidato possibile sarebbe il Rev. D. Alfredo Nosedà [...]; sacerdote di ottimi costumi, prudente, calmo, di buona famiglia, [...] amato dal clero e dal popolo.

Il Rev. Bacciarini però è sotto ogni punto di vista il preferibile e sarebbe una vera benedizione»¹⁰.

Il 5 luglio mons. Marchetti richiamava l'attenzione del Segretario di Stato su quanto l'onorevole Giuseppe Motta, in una lettera che trasmetteva in copia, asseriva circa le «manovre del partito liberale ticinese, che certo farà di tutto per render molto difficile la nomina del nuovo Vescovo [...]. E quindi come già fu suggerito altra volta, debbo ripetere all'E. V. che sarebbe cosa buona, al momento opportuno di annunciare il ritiro del Vescovo attuale e la nomina del successore»¹¹.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, [Berna] 17 giugno 1916, n. 371, minuta in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3.

¹¹ «Tra gli episodi più notevoli della crisi diocesana mi permetto segnalarle una decisione presa domenica scorsa a Bellinzona dal comitato cantonale del partito liberale radicale. Aggiungo un numero del giornale liberale-radicalo "Il Dovero" che porta il preciso tenore della decisione. Secondo questa, il comitato suddetto avrebbe incaricato una speciale commissione di studiare la questione diocesana "dal punto di vista dell'eventuale interesse politico che essa potrebbe presentare per l'intero paese".

Ho già avuto l'onore di richiamare l'attenzione sua e quella della S. Sede sul pericolo che la crisi diocesana venga abusata a scopi partigiani. La decisione surriferita conferma la giustezza della mia previsione. Mi permetto quindi di ripetere che il modo più efficace e più sicuro per sventare le mosse ostili alla

Il nome di don Aurelio Bacciarini torna nel carteggio fra mons. Marchetti-Selvaggiani e la Segreteria di Stato il 30 settembre 1916:

«Relativamente [al] nuovo Vescovo di Lugano, il Sig. Motta mi ha ripetuto stamattina che egli ritiene [...] sempre che il candidato migliore, anzi, come egli me l'espresse anche alle volte, il candidato provvidenziale sia sempre il Rev. Alfredo [sic!] Bacciarini. E mi ha significato ciò, poiché dal Vescovo di Coira gli è stato detto, giorni addietro, che il candidato dei Vescovi Svizzeri per Lugano sarebbe piuttosto il Rev. Sac. Angelo Pometta, Prevosto di Pazzalino, già professore in Seminario, dove fu allontanato da Mons. P[eri] M[orosini]. [...] Il Sig. Motta [...] fa osservare che il sacerdote stesso fu per certo tempo corredattore del giornale ticinese "Popolo e Libertà" [...] e che ebbe allora varie e lunghe polemiche col partito liberale»¹².

L'8 ottobre 1916 da Berna, l'Incaricato d'Affari, con un cifrato, informava il card. Gasparri circa il timore espresso da Giuseppe Motta che la «Santa Sede nomini Vescovo per Lugano il Canonico Poretta: ciò secondo lui sarebbe un errore essendo egli creatura di Mgr Peri-Morosini»¹³.

Dibattiti

libertà della Chiesa è quello di procedere alle misure comandate dalla situazione colle massima sollecitudine, senza, cioè, dar tempo a complicazioni». Lettera di Giuseppe Motta a mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, Berna 5 luglio 1916, copia dattilografata in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3.

¹² La candidatura di don Angelo Pometta, che sembra non sia stata presa in seria considerazione dalla competente Congregazione romana, fu ostacolata anche dal Vescovo di Ceneda (ora Vittorio Veneto) mons. Rodolfo Caroli che, il 17 dicembre 1916, scriveva al card. De Lai: «Vengo a conoscere che uno dei candidati alla Sede di Lugano è il Sacerdote Pometta.

Non so trattenermi dal far conoscere a Vostra Eminenza la mia grande sorpresa, pur col rischio di figurare intruso in un affare che non mi riguarda.

Il Pometta mi fu compagno. La sua vita da sacerdote corrisponde al ricordo che ho di lui seminarista: un carattere di estrema violenza, senza misure né ritegno, cieco pel partito preso, irruente contro l'Autorità e contro tutti quelli che non sono con lui. Mi pare che la scelta di lui in queste circostanze sarebbe una vera sciagura pel Ticino». *Responsio ad Animadversiones...*, in *Congregatio de Causis Sanctorum*, P. N. 1034, *Luganen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aurelii Bacciarini e Congregatione Servorum a Caritate Episcopi tit. Dauliensis Administratoris Apostolici Luganensis (1873-1935). Positio super virtutibus*, Roma 1996, 13. Il 16 marzo e il 30 ottobre 1920 mons. Bacciarini, presentando al papa le dimissioni per motivi di salute, propose il Noseda e il Pometta quali candidati alla sua successione. Cfr. ASV, *Segr. Stato*, an. 1920, rub. 283, fasc. 3, ff. 180r-183r, prot. 5199.

¹³ Il Marchetti-Selvaggiani, il 10 ottobre 1916, tornava sull'argomento dichiarando al Segretario di Stato che il canonico Emilio Poretta era «tenuto in grande considerazione da parte di Mgr Peri-Morosini, che peraltro non è né mal stimato né amato». Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, [Berna] 10 ottobre 1916, minuta in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3. Notizie biografiche sul Poretta nel necrologio in *Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese* (dicembre 1958) 244.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

Dal 9 ottobre, anche sulla stampa ticinese iniziarono a comparire i nomi dei papabili alla successione episcopale¹⁴. Il candidato «più quotato»¹⁵ era don Aurelio Bacciarini¹⁶, seguito da don Angelo Pometta¹⁷, Mons. Giuseppe Antognini¹⁸, Mons. Rodolfo Tartini¹⁹ e don Alfredo Nosedà²⁰.

Il 21 ottobre si aggiungevano i nomi dell'arciprete di Locarno don Giuseppe Pedretti²¹, dell'arciprete di Lugano Mons. Emilio Poretti e del vicario generale don Vittorio Vassalli²², presentati a Roma dal Vescovo dimissionario²³.

Il 23 ottobre *Il Dovere* si chiedeva: «Chi sarà il successore? È da augurarsi – tale è la nostra modesta opinione – che non sia un ticinese. Monsignor Molo non sfuggì ai denti della critica, a tacer poi di Peri-Morosini²⁴. Un ecclesiastico ticinese, sia

¹⁴ Il Corriere del Ticino pubblicava che «veramente non si può parlare di successione fino a tanto che non siano ufficialmente note le dimissioni di mons. Peri-Morosini dalla carica di amministratore apostolico della diocesi ticinese. Si fanno tuttavia dei nomi dei probabili successori», *La crisi diocesana*, in Corriere del Ticino, 10 ottobre 1916.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Il 18 ottobre la stampa riportò la notizia “ufficiosa” dell'avvenuta nomina del Bacciarini. Cfr. *Il Vescovo nuovo*, in Cittadino, 21 ottobre 1916; *La questione diocesana*, in Cittadino, 23 ottobre 1916. Mons. Marchetti-Selvaggiani informava il Segretario di Stato che «il Sig. Motta mi dice che nel Ticino corre con insistenza la voce che il R.mo Bacciarini è stato già nominato Vescovo e che tale nomina ha incontrato il favore di tutti i cattolici», Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, [Berna] 20 giugno 1916, minuta in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3.

¹⁷ Cfr. il necrologio in Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese (dicembre 1951) 302.

¹⁸ Cfr. il necrologio in *ibid.* (maggio-giugno 1936) 79-80.

¹⁹ Cfr. il necrologio in *ibid.* (febbraio 1933) 36.

²⁰ Gazzetta Ticinese scriveva che «la candidatura più quotata però sembra quella di don Alfredo Nosedà, parroco di Vacallo [sic!] ed ex cappellano del nostro reggimento.

Il Nosedà è persona grata a Motta che lo ha scelto come visitatore dei prigionieri austriaci in Italia ed è portato sugli scudi da parecchi capi del partito conservatore ticinese. A suo favore si fa valere tra altro la ragione che è rimasto lontano da tutte le beghe diocesane», *La “débacle” del Vescovo*, in Gazzetta Ticinese, 9 ottobre 1916. Sul Nosedà cfr. il necrologio in Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese (dicembre 1955) 264.

²¹ Cfr. il necrologio in *ibid.*

²² Cfr. il necrologio in Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese (novembre 1939) 270.

²³ *Il Vescovo nuovo*, in Cittadino, 21 ottobre 1916.

²⁴ È interessante conoscere le motivazioni, inedite, che spinsero papa Sarto a nominare mons. Peri-Morosini a Lugano e i giudizi, poco lusinghieri, da lui espressi nei confronti del clero ticinese. «[Il papa la sera del 28 marzo 1904] mi disse: la sua Diocesi è una delle più difficili: la causa fondamentale di tanti mali si è che si vuol confondere religione e politica, e si vuol far servire il Vescovo agli scopi partigiani dei partiti. [...] Il Ticino per questo ha un Clero indisciplinato e per questo molti preti sono ben guasti nei costumi e nascondono le loro piaghe sotto il manto dello zelo politico e dell'intransigenza [...]. Questo equivoco deve

pure ineccepibile, non potrà mai galleggiare sulle torbide acque nostre e guidare con sicurezza la propria navicella. Sarà un buon vescovo *extra muros*, ma per quanto concerne il nostro Cantone, spiri dal Lucomagno, dal San Bernardino, dal San Gottardo l'aura ristoratrice! [Justus]»²⁵.

Contemporaneamente don Pometta e don Nosedà erano, dalla stampa, retrocessi al ruolo, rispettivamente, di Vicario generale e di Rettore del Seminario Maggiore di Lugano²⁶.

Compariva anche una seconda, fantomatica terna presentata alla Santa Sede da mons. Peri-Morosini che comprendeva mons. Carlo Grassi²⁷, don Felice Camponovo²⁸ e don Alberto Motta definiti, con malcelata ironia, «tutti discepoli del partente maestro»²⁹.

finire, altrimenti gradatamente la religione nel Ticino andrà progressivamente illanguidendosi e il Clero persevererà a dipendere maggiormente dai laici, che dalla Autorità ecclesiastica. Il Ticino [...] bisogna riformarlo, creando un Clero esemplare, colto, disciplinato, svincolato dai ceppi di parte, intento unicamente a far conoscere, amare e servire Gesù Cristo, e a promuovere con lo spirito cristiano, anche il progresso sociale [...]. Mi dicono che il Clero ticinese invece di fomentare la pace e la scambievole carità è spesso d'incentivo ai rancori di parte: esso è per nulla affatto studioso. Bazzica osteria e vive senza una tenuta degna di ecclesiastica gravità. Lo sentivo spesso ripetere quando io stavo a Mantova, a Venezia e quando mi recai a Milano per il Congresso Eucaristico. Ora poi lo sento dai rapporti di qui». Concludeva il papa: «Vede, caro Monsignore, che bello e vasto campo di azione. Ella è giovane, vi si applichi con coraggio. Si formi il suo successore e dopo 3 o 4 anni affidi a lui l'eseguimento del suo programma e rientri ancora nella carriera diplomatica, dov'Ella si è ben distinta. Io ne sono favorevolissimo, ma prima debbo in coscienza pensare alle sorti delle buone popolazioni ticinesi, che mi dicono, in genere, profondamente religiose», *Denuncia contro Soldini-Maspoli*, 59, stampato presso l'autore.

²⁵ *Echi della crisi diocesana. Monsignor Peri a Roma*, in *Il Dovere*, 23 ottobre 1916. Una *Nota della Redazione* puntualizzava che «su questo punto il nostro egregio corrispondente può anche aver ragione, ma il suo parere va diametralmente contro quanto fu stipulato expressis verbis in proposito tra il Consiglio federale e la Santa Sede, la convenzione del 1888 disponendo categoricamente che l'Amministratore apostolico della nostra diocesi dev'essere scelto nel clero ticinese».

²⁶ Cfr. *La questione diocesana*, in *Cittadino*, 23 ottobre 1916.

²⁷ Notizie biografiche in T. BERNASCONI, *Briciole di storia novazzanese*, vol. II, Novazzano 1991, 244-246.

²⁸ Cfr. necrologio in *Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese* (novembre-dicembre 1968) 289.

²⁹ *Echi della crisi diocesana. Monsignor Peri a Roma*, in *Cittadino*, 25 ottobre 1916. Già il 21 ottobre il Gottardo scriveva: «Sì, male arti sono quelle di coloro che mettono in campo i nomi più disparati fra i successori di Mons. Peri. Codesti hanno tutta l'aria di volersi surrogare alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari a Roma [sic!], e per essa il Papa, nel pretendere che il novello vescovo del Ticino abbia ad essere il designato da Mons. Peri... Agiscono male, imprudentemente, coloro che affermano esservi a Roma una terna di sacerdoti ticinesi presentati da Mons. Peri, quasi che questi abbia ancora, dopo il po' po' di roba che ha scatenato in questa sventurata Diocesi, qualche voto in capitolo tra i cardinali di Santa Chiesa...», *Male arti!*, in *Il Gottardo*, 21 ottobre 1916. La Congregazione dei Vescovi e Regolari non esisteva più dal 1908.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

Il 9 novembre Gazzetta Ticinese, spiegando il ritardo della nomina del nuovo Vescovo «nel fatto accertato che il papabile Don Bacciarini ha recisamente rifiutato l'onorifica nomina, forse pensando che per vivere in mezzo ad un gregge guidato da troppo... vivaci pastori bisogna esser un... lupo che sappia mordere senza pietà onde frenare i numerosi appetiti...», aggiungeva alla lista dei candidati il nome di mons. Emanuele Corraggioni d'Orelli, cappellano della Guardia Svizzera pontificia³⁰, sottolineando il fatto che «il nuovo concorrente [...] discende da una famiglia oriunda da Broglio (Valle Maggia) trasferitasi oltre un secolo fa a Lucerna»³¹.

Il 5 gennaio 1917 apparve anche il nome del parroco di Piazzogna don Gualtiero Borella³², come scriveva Libera Stampa³³, un Carneade dell'ultima ora.

È in questo contesto diocesano, lacerato da contrasti, diviso in fazioni, partiti e correnti, che la Congregazione Concistoriale iniziò a raccogliere informazioni sui quattro sacerdoti candidati ufficiali alla successione episcopale di mons. Peri-Morosini:

1. padre Aurelio Bacciarini³⁴

³⁰ Cappellano della Guardia Svizzera pontificia dal 1901 al 1923. Notizia gentilmente trasmessa dal dott. Alejandro M. Dieguez ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano.

³¹ *Un po' di vescovide...*, in Gazzetta Ticinese, 9 novembre 1916. Don Bacciarini non rifiutò l'episcopato, ma semplicemente presentò al papa, come si vedrà meglio in seguito, la candidatura di don Alfredo Nosedà da preferire «per la eccelsa candidatura alla meschinità del povero sottoscritto, il quale supplica di rimanere tra i figli di Don Guanella». Lettera di don Aurelio Bacciarini al card. Gaetano De Lai, Roma 18 novembre 1916, originale in Archivio Sacra Congregazione Concistoriale (abbreviato ASCC), Lugano, prot. 888/16. Trascrizione in *Provvisa...*, 8-9. Interessante, in proposito, quanto scritto di mons. Peri-Morosini al card. De Lai: «ho rilevato con vera soddisfazione il proposito di Don Bacciarini di recedere dalla sua candidatura. Certo, conscio egli delle ben gravi circostanze sue particolari, si è inteso penetrato dal dovere di non distaccarsi da' suoi confratelli», Lettera di mons. Alfredo Peri-Morosini al card. Gaetano De Lai, Roma 21 novembre 1916, originale in ASCC, Lugano, prot. 888/16.

³² Cfr. il necrologio in *Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese* (dicembre 1955) 264.

³³ Cfr. *Nel brago*, in Libera Stampa, 5 gennaio 1917. Un articolo dai toni anticlericali.

³⁴ Il nome di mons. Bacciarini fu presentato "ufficialmente" da Giuseppe Motta a mons. Marchetti-Selvaggiani l'8 novembre 1916. Cfr. *Provvisa...*, 5. Lo stesso nome fu avanzato alla Santa Sede anche dal ticinese don Giuseppe De Vincenti allievo del Collegio Urbano di Propaganda Fide il 12 novembre. Il vescovo di Novara mons. Giuseppe Gamba, inviando al card. De Lai informazioni circa don Pedretti, don Nosedà e i fratelli Simona, l'11 dicembre scrive: «domando scusa all'E.V. se oso indicare un altro nome, che crederei ben noto all'E.V., del quale potrei dire ogni bene. Questi è il sacerdote Aurelio Bacciarini, attualmente superiore dei Servi della Carità fondati dal D. Guanella di Como, di cui fu successore. Il Bacciarini è un sacerdote piissimo, modesto, prudente, istruito, che gode molta stima presso il clero ticinese, cui egli appartiene. In questi momenti e dopo i fatti... troppo noti, mi pare che il D. Bacciarini sia l'uomo, che possa risollevar lo stato morale di quella disgraziata diocesi. Comprendo che anche l'Opera del compianto D. Guanella ha bisogno del Bacciarini, ma la diocesi di Lugano mi pare ben più importante, *maxime* al presente».

2. don Paolo Simona³⁵
3. don Alfredo Nosedà³⁶
4. don Giuseppe Pedretti³⁷.

Il risultato dell'inchiesta confluì, almeno nelle parti più importanti, nella già citata "Provvisa" episcopale di Lugano. Si tratta di un fascicolo a stampa di venti pagine, con molti refusi, inviato ai cardinali membri della Concistoriale, affinché si degnassero di «dire se e quale dei candidati in vista si possa proporre al S. Padre per l'Amministrazione Apostolica di Lugano»³⁸.

Dei quattro candidati, la Provvisa sottolinea, in prima battuta, il fatto che «tutti sono del Canton Ticino: e questa è una *conditio sine qua non* per l'elezione; giacché nella convenzione fatta dal compianto Card. Ferrata, quando era in Svizzera Inca-

Dibattiti

Del resto crederei che il D. Bacciarini potrà continuare ad assistere l'Opera anche da vescovo, essendo Lugano poco distante da Como, sede della casa madre dell'Opera Guanella», ASCC, Lugano, prot. 888/16. Dalla documentazione Concistoriale non sembra fu interrogato il vescovo di Basilea. Giovanni Battista Mondada scriveva in proposito: «Je suis tout à fait étonné d'apprendre que Rome ne vous a pas encore entendu au sujet du nouveau [sic!] Administrateur Apostolique; c'est bien là la preuve la plus écrasante de l'oubli où le Vatican laisse notre pauvre Tessin, qui s'enfonce toujours plus profondément dans l'abîme», Lettera di Giovanni Battista Mondada a mons. Jakobus Stämmler, Lugano 9 dicembre 1916, originale in ACVB, fasc. Bistum Lugano.

³⁵ La candidatura, si legge nella *Provvisa* (10), «ha un'origine ben singolare». Il nome, infatti, fu presentato alla Santa Sede dal fratello, il salesiano don Carlo. Don Paolo Simona risulta essere, chiaramente, il candidato di mons. Peri-Morosini che scriveva al card. De Lai: «Da vario tempo nel segreto del mio cuore mi andavo persuadendo che Don Paolo Simona, Rettore del Seminario è il candidato di Dio alla mia successione. Santo prete, di rara modestia, di soda e profonda, non comune, dottrina. Allievo dei Gesuiti al Collegio Germanico, dottore in Filosofia, in Teologia alla Gregoriana, licenziato in diritto canonico. Fu Parroco, per lunghi anni, in umile Parrocchia adorato da' suoi parrocchiani. S'avvicina alla cinquantina. Di famiglia distinta e benestante: ha due fratelli sacerdoti, il Prevosto di Agno, Luigi Simona, che Vostra Eminenza ha veduto in Roma, ed un salesiano: ha pure una sorella religiosa: ottima quindi la sua famiglia. Si tenne sempre estraneo alle combriccola, cricche etc. sacerdote di orazione e di azione; sempre, rispettosissimo del suo Vescovo, di cui comprese i favori, il programma pastorale», *Provvisa*..., 14. Il 4 novembre 1917 don Paolo Simona inviò al Segretario di Stato un esposto in difesa di suo fratello don Luigi, destituito da mons. Bacciarini dall'ufficio di insegnante di catechismo nella Scuola Maggiore della parrocchia di Agno. Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Svizzera, pos. 512, fasc. 284, 1917. Notizie biografiche nel necrologio in "Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese", dicembre 1951, p. 302.

³⁶ Proposto da don Aurelio Bacciarini con lettera a papa Benedetto XV il 18 novembre 1916, è bocciato da mons. Peri-Morosini che ne traccia un ritratto prolioso e fortemente negativo. Mons. Peri concludeva la sua vera e propria requisitoria con queste parole: «[È] notorio nel Ticino che la candidatura Nosedà è una candidatura dei noti facinorosi, a loro utilissima, anzi indispensabile al proseguimento dei loro intendimenti: questa candidatura è in dissonanza, come la eliminata del Bacciarini, dalla sentenza Romana: perciò nociva agli interessi della Chiesa nella Diocesi di Lugano», *Provvisa*..., 19.

³⁷ Candidato di mons. Peri-Morosini ma in linea «subordinata a don Paolo Simona», *Provvisa*..., 19.

³⁸ *Ibid.*, 20.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

ricato d'Affari della S. Sede, fu bensì assicurata alla S. Sede libertà di scelta per la nomina dell'Amministratore Apostolico del Cantone, ma limitatamente fra i sacerdoti Ticinesi»³⁹.

La Provvista manifesta quindi la preoccupazione, comprensibile, che i candidati non fossero uomini di partito⁴⁰.

La pendenza della Concistoriale mette subito in risalto che il padre Bacciarini «sembrerebbe la persona indicatissima»⁴¹ per la Sede luganese. Il documento poi rivela che già nel luglio 1916, a mons. Marchetti-Selvaggiani, furono richieste dal Segretario di Stato «ulteriori informazioni relativamente al Sacerdote Bacciarini, e propriamente se egli abbia conservato la necessaria libertà morale per poter eventualmente bene amministrare la Chiesa Ticinese»⁴².

Queste le principali informazioni raccolte dall'Incaricato d'Affari della Santa Sede.

Dibattiti

³⁹ *Ibid.*, 1. Questo nella convenzione del 16 marzo 1888 dove, all'art. 2, si legge che l'Amministratore Apostolico «sarà preso dal numero dei preti *ressortissants* – appartenenti al Cantone Ticino», in *La questione diocesana ticinese ovvero Origine della Diocesi di Lugano per Mons. Alfredo Peri-Morosini Dottore in Filosofia, in Teologia ed in ambe le Leggi*, Einsiedeln 1892, 110. La bolla di Leone XIII del 7 settembre 1888 stabiliva che l'Amministratore Apostolico di Lugano «dovrà [...] essere eletto dalla Santa Sede fra i Sacerdoti soggetti alla giurisdizione Luganese, sentito il parere del Vescovo di Basilea», in *La questione diocesana ticinese...*, 117. Si argomenta, talvolta, che mons. Bacciarini divenne vescovo di Lugano pur essendo religioso. Non è esattamente così. Mons. Peri-Morosini gli conservò l'incardinazione come segno che attestasse la sua «particolare benevolenza» (*Summarium*, in *Congregatio de Causis Sanctorum*, P. N. 1034, *Luganen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aurelii Bacciarini e Congregatione Servorum a Caritate Episcopi tit. Dauliensis Administratoris Apostolici Luganensis [1873-1935]. Positio super virtutibus*, Roma 1996, 517) ad un prete «che avrebbe fatto un bene immenso alla nostra diocesi», in A. DIEGUEZ, *op. cit.*, 18. Don Bacciarini scrisse in proposito a don Guanella: «Monsignore mantiene il permesso datomi di venire nella congregazione della Provvidenza, vorrebbe però che io mantenessi l'incardinazione in diocesi di Lugano; egli non vede ragione perchè io mi incardini in un'altra Diocesi; se l'escardinazione fosse necessaria per entrare in Congregazione, mi darebbe anche questa: non è necessaria, quindi non me la dà, sia per onore mio, egli dice, sia anche per non apparire egli stesso come un espulsore di preti dalla Diocesi. Non so da che proviene tutto questo: probabilmente da quel pochino di bollimento che ora succede in Diocesi per la licenza concessami, bollimento però che va spegnendosi già e sarà presto spento», in A. DIEGUEZ (a cura di), *Epistolario "guanelliano" di Aurelio Bacciarini. Volume primo (1906-1917)*, Roma 1999, 57.

⁴⁰ Gazzetta Ticinese scriveva: «una buona raccomandazione per il Nosedà è anche quella di essere molto vicino a Tarchini destinato a diventare una specie di patrono del successore di mons. Peri-Morosini», *La "débacle" del Vescovo*, in Gazzetta Ticinese, 9 ottobre 1916. Il Cittadino definiva il Nosedà «candidato officioso dei clericali ticinesi, ed in ispecial modo dell'on. Motta», *Il Vescovo nuovo*, in Cittadino, 21 ottobre 1916.

⁴¹ *Provvista...*, 2.

⁴² *Ibid.*

«Il canonico Pfister di Bellinzona si esprime in termini eccellenti sul Bacciarini, crede che esso non ha legami verso qualsiasi parte del clero, sa che è stato lontano dalle attuali agitazioni e che è in buoni rapporti con Mgr. Peri-Morosini»⁴³.

Don Celestino Trezzini⁴⁴: «Tutti i seminaristi e tutti i sacerdoti l'hanno considerato e lo considerano ancora come un uomo proprio santo, mite, umile, modesto, molto intelligente e gran lavoratore. Anche dal popolo è conosciuto molto, e gode della venerazione di tutti. Se fosse Vescovo lui, tutta la miseria sarebbe dimenticata presto»⁴⁵. Prosegue don Trezzini: «Nominato Padre Spirituale del Seminario da Mons. Molo, restò nel suo impiego ancora nei primi tempi di Mons. Peri, il quale gli rimproverava una sola cosa: "Voi, gli disse, volete fare frati di pietà i miei sacerdoti". E quando più tardi don Bacciarini entrò nella Congregazione di Don Guanella, Mons. Peri ripeteva: "L'ho detto, che voi siete fatto per esser frate"»⁴⁶.

Partito dal Ticino, Don Bacciarini non manteneva molte relazioni o forse nulle col clero del Ticino. Viveva alla sua carica. Specialmente non si è mai messo dentro la lotta contro o per il Vescovo attuale; stava lontano da tutta la tempesta che minaccia la rovina alla Chiesa di Lugano. Quindi potrebbe entrare Vescovo, senza ostacolo, salutato dal clero e dal popolo, venerato da tutta la diocesi»⁴⁷.

La *Provvisa* riporta anche una lettera del prevosto di Airolo don Giulio De Maria indirizzata nel giugno 1917 a Giuseppe Motta nella quale si legge: «Don Aurelio Bacciarini gode nel Ticino più che stima, sincera venerazione. Le sue virtù sono conosciute dai sacerdoti e dai laici, non perchè le ostenti, essendo egli umilissimo, ma perchè sono a lui veramente connaturali. E' dottore in filosofia e teologia, è carissimo al Card. Ferrari, del quale sono certo che imiterebbe le virtù apostoliche, lo zelo e la prudenza, è oratore valente e profondo conoscitore di anime. Egli saprebbe circondarsi dei sacerdoti più esperti, cosicchè tutte le forze vitali si fonderebbero in modo da dare un governo di restaurazione.

⁴³ *Ibid.*, 3. Notizie biografiche nel necrologio in Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese (aprile 1946) 86.

⁴⁴ Cfr. il necrologio in Il Monitore ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese (dicembre 1967) 359.

⁴⁵ *Ibid.*, 4.

⁴⁶ Il prevosto di Faido don Eugenio Martinoli il 7 luglio 1906 scriveva all'arcivescovo di Ravenna Pasquale Morganti: «Giacché ho la penna in mano Le annuncio che Bacciarini, attualmente Direttore spirituale del Seminario di Pollegio, esce di Diocesi; entrerà nelle case del Guanella: è una perdita grave pel nostro Ticino; ma Monsignor Vescovo non mosse un dito per fermarlo; anzi a Pollegio in Seminario mortificò il Bacciarini, esortandolo a non fare troppo lo spirituale coi Seminaristi. L'espressione precisa non la ricordo più, ma me la farò ripetere e gliela scriverò», ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 26, f. 846rv.

⁴⁷ *Provvisa*..., 5.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

Don Alfredo Nosedà⁴⁸ lo conosco meno: so che ha doti preziose, ma è certamente lungi dall'essere popolare quanto il Bacciarini. Egli è più conosciuto nell'interno della Svizzera, dove la sua nomina sarebbe accolta certamente con esultanza. Nel Ticino non credo che saprebbe esplicare un'azione così vasta quanto il Bacciarini, il quale, fin dai primi anni del ministero, si collocò in prima fila nel campo dell'azione cattolica e godette di una particolare benevolenza da parte di Mons. Molo di santa memoria»⁴⁹.

Giuseppe Motta, in una lettera del 18 Novembre, scriveva a mons. Marchetti-Selvaggiani: «Il y a, à mon humble avis, qu'un seul homme qui puisse restaurer les ruines de l'administration précédente; c'est le Père Aurelio Bacciarini, actuellement Supérieur de la Congrégation de la Sainte Providence à Como. Je forme les vœux les plus ardents pour que le choix du Saint Père tombe sur lui.

Oserais-je, Monseigneur, vous prier encore une fois de plaider devant le Saint Père la cause des catholiques tessinois afin qu'ils obtiennent bientôt un nouvel évêque?»⁵⁰.

La Provvista registra anche giudizi meno positivi nei confronti del Bacciarini. Il già citato canonico bellinzonese segnalò «che un suo fratello alcuni anni fa si sui-

⁴⁸ Accanto al Nosedà, il parroco De Maria presentò anche il nome di mons. Antognini quale «sacerdote d'ingegno e di attività non comune, maturo ormai d'esperienza e di senno, provato dal dolore, sarebbe certo un buon vescovo. Disgraziatamente ebbe parte attiva nella crisi attuale e sarà forse improbabile la sua riuscita», *Provvista...*, 3.

⁴⁹ *Provvista...*, 3. È bene conoscere anche il giudizio di don Giovanni De Luigi, parroco di Gnosca, inviato l'11 gennaio 1917 a mons. Jakobus Stämmler di Basilea: «Se il Santo Padre non avrà la bontà di mandarci qui subito un vescovo santissimo e prudentissimo, vi è un grave pericolo che lo scandalo diventi mondiale con danno enorme della Chiesa universale [...]. Nelle circostanze attuali poi sembra, che il meglio indicato, sia il R.° Padre Bacciarini, perchè il Ven. d.° Bacciarini accumula in se stesso tutte le buone qualità in grado eminente, e sarebbe un Vescovo di diamante. E un vescovo di tal fatta incontrerebbe senza dubbio la massima stima, la massima venerazione, la massima fiducia e l'entusiasmo universale del clero e del laicato cattolico ticinese», Lettera di don Giovanni De Luigi a mons. Jakobus Stämmler, Gnosca 11 gennaio 1917, originale in ACVB, fasc. Bistum Lugano.

⁵⁰ *Provvista...*, 5. Giuseppe Motta scriveva il 9 ottobre al vescovo di Basilea mons. Jakobus Stämmler: «Neben Bacciarini kommen die Herren Nosedà und Pometta in Betracht, beide tüchtige und Würdige Priester. Bacciarini (der nur einen Fehler aufweist, die Unkenntnis der Landessprachen) verdient aber sicher den Vorzug», Lettera di Giuseppe Motta a mons. Jakobus Stämmler, Berna 9 ottobre 1916, originale in ACVB, fasc. Bistum Lugano. Il giornalista Giovanni Battista Mondada, da parte sua, manifestava al vescovo di Basilea che «la seule chose à craindre chez le P. Bacciarini est, qu'à cause de son caractère éminemment irénique, il n'ait pas au degré suffisant cette énergie de main de fer qu'il faut à l'heure actuelle. Mais la grâce d'État n'est pas une légende; d'ailleurs, ce poing de fer pourrait être l'apanage du Vicaire Général», Lettera di Giovanni Battista Mondada a mons. Jakobus Stämmler, Lugano 10 dicembre 1916, originale in *ibid*.

cidò in California. Si dice anche che sua madre non fosse del tutto normale di mente»⁵¹.

Più esplicito il giudizio di don Luigi Simona, prevosto e vicario foraneo di Agno, che, in data 7 ottobre, scrive: «Come già parroco prevosto di Lavertizzo [sic!] per cinque anni, ossia dal gennaio 1903 all'ottobre 1907, questo posso testimoniare:

La famiglia del Sac. Dott. Aurelio Bacciarini di Lavertizzo [sic!] non è meritevole di nessuna stima»⁵². Riguardo al carattere scriveva: «Don Aurelio Bacciarini è un temperamento anormale – direi quasi epilettico –, facile alle supposizioni più azzardate e più cervelotiche, e facile pure ad agire conseguentemente alle stesse»⁵³.

Il giudizio che interessa maggiormente è quello del vescovo Peri-Morosini. «Interrogato in proposito, dopo aver narrato che il Bacciarini, quando era parroco a S. Giuseppe avea manifestato l'idea di farsi Trappista e che il P. Guanella gli aveva detto confidenzialmente, che D. Bacciarini era un visionario di mente esaltata»⁵⁴. Sembra eccessivo il dire di mons. Peri-Morosini soprattutto alla luce della fiducia riposta da don Guanella nei confronti di don Aurelio che ne divenne il primo successore. Se il giudizio espresso dal vescovo Alfredo corrispondesse alla verità, i Servi della Carità, forse, non avrebbero indirizzato al card. De Lai questa supplica: «Dai giornali svizzeri e lombardi, dal Cittadino di Genova, apprendiamo con grande dispiacere l'eventuale elezione del nostro Superiore Generale Don Aurelio Bacciarini a Vescovo di Lugano.

Per quanto tali voci possano essere destituite di ogni fondamento e per quanto onorifica potesse tornarci, noi Sacerdoti della Parrocchia di S. Giuseppe, Porta Trionfale, a nome, anche di tutti i confratelli ci rivolgiamo a Vostra Eminenza Reverendissima affinché si degni d'interporre la efficace sua autorità nella Concistoriale e l'alta sua benemeranza presso il Santo Padre perchè non avvenga tale elezione.

A Vostra Eminenza è facile comprendere, come un Istituto di recente fondazione, con tanti soggetti toltici dall'orrenda guerra, ad un anno appena dalla morte del nostro venerato Fondatore, nel momento di essere approvato, la perdita del primo successore Don Aurelio Bacciarini troppo sarebbe sentita. E ciò tanto più, perchè

⁵¹ *Provvista...*, 4.

⁵² *Ibid.*, 5.

⁵³ *Ibid.*, 6.

⁵⁴ *Ibid.* Scrivendo al papa il 1° ottobre 1920, mons. Peri-Morosini ribadì che «Don Luigi Guanella, fondatore dei servi della Carità, disse a me che Don Bacciarini, quando voleva abbandonare la Parrocchia di S. Giuseppe per farsi Trappista, era un po' visionario», ASV, *Spogli di Curia, spoglio Migone*, b. 2A, fasc. A.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

Dibattiti

egli colla sua energica intelligenza, colla sua attività instancabile, coll'esempio della sua vita santa è nel momento attuale il più indicato a perfezionare l'opera nostra e ad infondere lo spirito di osservanza che ne assicuri l'esistenza»⁵⁵.

Mons. Peri-Morosini proseguiva così le sue informazioni: «Il Bacciarini inoltre, stretto parente del sac. Masciorini e del famoso P. Leone cappuccino feroce nemico del Vescovo, è il candidato notorio del Cons. Cattori, del Masciorini, dell'ex Vicario Generale Tartini, del Can. De Maria, del Can. Maspoli, del Parroco di Airole De Maria Giulio e del loro gruppo. La nomina del Bacciarini sarebbe quindi il trionfo clamoroso di quei disgraziati e di quel gruppo, con le disastrose, incalcolabili conseguenze. La nomina del Bacciarini quindi sarebbe in manifesta contraddizione con la sentenza Romana.

Appena il Vescovo lasciò la diocesi, quel gruppo dette il Bacciarini per già nominato: lo pubblicarono spudoratamente come cosa certa sui giornali: ne tessero biografie sulla Liberté pure di Friburgo: finsero telegrammi confermant da Roma. Anche la Corrispondenza, con telegramma da Friburgo, annunciava tal nomina apparsa sull'autorevole (?) Liberté [...].

Il Bacciarini, rispettivamente, è in riputazione di essere stato il manutengolo, e spesso anche l'intermediario, dei complotti che quei forsennati mantenevano in Roma⁵⁶.

Il Bacciarini sarebbe persona ingrattissima al Governo e al partito al potere [...]. Il Bacciarini ostacolato dal governo, e forse anche perseguitato, non potrebbe più governare che buttandosi in mano al suo gruppo ed al partito di minoranza: perderebbe la necessaria indipendenza: diventerebbe uomo di partito, con le inevitabili conseguenze»⁵⁷.

Anche don Aurelio scrisse direttamente al papa cercando di allontanare la nomina. «Benché sia sempre stato mio proposito di considerare la parola del Papa come parola di Gesù Cristo, tuttavia, nel dubbio che la Santità Vostra abbia fermato il suo augusto pensiero sulla mia meschina persona per l'opinione invalsa che nel Ticino non siavi candidatura immune dalle controversie dolorose che straziarono quella Diocesi, mi permetto di sottoporre alla savia considerazione della Santità Vostra il

⁵⁵ *Provvisa...*, 7-8.

⁵⁶ Nell'autodifesa di mons. Peri (*Denuncia Soldini-Maspoli*) non si parla mai di don Bacciarini. In merito alla crisi diocesana, allo stato attuale delle ricerche, non sembrano esistere scritti del Bacciarini. Vi è solo questo accenno in una lettera al confratello guanelliano don Giovanni Calvi in data 3 dicembre 1916: «Non parlate di mons. Peri e delle cose di Lugano, neanche con Mons. Rizzi», in A. DIEGUEZ, *op. cit.*, 217. Mons. Anselmo Rizzi era vescovo di Adria.

⁵⁷ *Provvisa...*, 6-7.

nome di un degno Parroco Ticinese, Don Alfredo Nosedà, il quale, che io mi sappia, non prese parte mai alle accennate, sanguinanti competizioni.

Questo esimio sacerdote, che recentemente ebbe dal governo federale la delicata missione di visitare i prigionieri di guerra in Italia, gode la miglior fama nel Ticino e nella Svizzera intiera, sia presso l'Episcopato Svizzero come presso le autorità civili cantonali e federali; di ottimo spirito, di grande esemplarità di vita, animato da uno zelo, capace delle iniziative del bene, in possesso delle lingue, ricco anche per censo paterno, egli sarebbe, a mio debole modo di vedere, un vescovo di vere e belle promesse.

Degnisi la Santità Vostra di preferire questi veri titoli per la eccelsa candidatura alla meschinità del povero sottoscritto, il quale supplica di rimanere tra i figli di Don Guanella»⁵⁸.

Questa lettera conferma che da parte di mons. Bacciarini la nomina episcopale non fu desiderata, anzi tanto lui come i confratelli fecero quanto possibile per evitarla. Solo la persuasione che tale era la volontà di Dio convinse il Bacciarini ad accettare la carica.

Il 21 dicembre 1916, presso la Concistoriale, si riunì la "Congregazione particolare circa Mgr Peri-Morosini e circa il successore da dargli a Lugano", presenti i cardinali Rafael Merry del Val, Gaetano De Lai, Pietro Gasparri e Basilio Pompilj. «L'E.mo Merry del Val osserva che non si debba tener calcolo dei giudizi espressi da Mgr. Peri sia *pro* sia *contra* i Candidati. Si eviti che il successore possa dirsi creatura del medesimo.

Dopo lunghi dibattiti sulla persona dei Candidati, gli E.mi Merry del Val, Gasparri e Pompilj conclusero che il preferibile fra i medesimi era, a loro avviso, il Bacciarini.

L'E.mo De Lai, non per motivi della persona, ma per motivi di famiglia (cioè della madre immorale e morta pazza e del fratello suicida) fu di contrario parere, temendo che il Bacciarini non fosse per avere il necessario prestigio.

Gli altri E.mi, mantenendo la loro preferenza pel Bacciarini, approvarono la difficoltà dell'E.mo De Lai e conclusero che si cercasse ulteriormente altri Candidati»⁵⁹.

⁵⁸ *Ibid.*, 8-9.

⁵⁹ ASCC, Lugano, prot. 888/16.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

Alla lista episcopale non venne aggiunto nessun nuovo candidato. Giunsero solo al card. De Lai nuove informazioni sull'arciprete Pedretti da parte del superiore generale degli Agostiniani dell'Assunzione⁶⁰.

Papa Benedetto XV il 5 gennaio 1917, «avuta relazione delle varie informazioni»⁶¹ decise «di destinare il P. Bacciarini al governo della diocesi di Lugano»⁶². Il giorno successivo, comunicata all'eletto la decisione del papa, il Segretario della Congregazione Concistoriale De Lai scriveva a mons. Peri-Morosini: «Quanto poi al suo successore non potendosi trovare altro soggetto che sia di soddisfazione ed essendo utile per tanti riguardi troncato gli indugi, il S. Padre m'ha ordinato di chiamare il P. Bacciarini per dirgli che accetti un tal peso. Credo che, coscienzioso com'è, vista la lettera del S. Padre, si schiererà nettamente da parte dell'autorità, e gioverà alla sua causa»⁶³.

Il 14 gennaio 1917 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia che «il Santo Padre si è degnato eleggere Vescovo di Daulia il Rev.mo Aurelio Bacciarini, Superiore della Congregazione dei Servi della Carità, deputandolo ad assumere l'Amministrazione Apostolica di Lugano, vacante per la rinuncia di Monsignor Alfredo Peri-Morosini»⁶⁴. Terminava così un periodo fra i più tormentati e controversi della storia diocesana ticinese.

La scelta del Bacciarini a vescovo di Lugano fu determinata dalle gravissime condizioni in cui si trovava la diocesi a causa del discusso operato del predecessore. Secondo le parole del consigliere federale Giuseppe Motta, il successore di Mons. Peri-Morosini avrebbe dovuto essere un «restauratore»⁶⁵. Per molti don Aurelio

⁶⁰ Gli assunzionisti avevano, all'epoca, una casa a Locarno.

⁶¹ Appunto del card. Gaetano De Lai in data 5 gennaio 1917, in ASCC, Lugano, prot. 888/16.

⁶² *Ibid.*

⁶³ Lettera del card. Gaetano De Lai a mons. Alfredo Peri-Morosini, Roma 6 gennaio 1917, originale in *ibid.*

⁶⁴ *Provista di Chiesa*, in L'Osservatore Romano, 14 gennaio 1917, 3.

⁶⁵ Lettera di mons. Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, [Berna] 20 giugno 1916, copia dattiloscritta in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3. Si veda pure la lettera di Giuseppe Motta a mons. Jakobus Stammler, Berna 9 ottobre 1916, originale in ACVB, fasc. Bistum Lugano: «Er wäre in allen Theilen der richtige Gegensatz zu Peri-Morosini und das ganze katholische Volk würde in ihm den Erneuerer begrüßen». Anche sulla stampa si sottolineava che «l'uomo che deve prendere le redini di questa Diocesi avrà un vasto e ponderoso compito da assolvere. Egli dovrà restaurare ogni cosa sin dalle fondamenta [...]; dovrà risollevarlo e rinfrancare lo spirito religioso scosso, turbato e depresso: dovrà cercar di riprendere pazientemente le fila del movimento cattolico arrestato, disgregato e depresso [...] e riorganizzarlo, riattivarlo, imprimendogli un poderoso soffio animatore, dovrà pensare a tanti interessi diocesani colpevolmente trascurati e compromessi; dovrà, in una parola, suscitare, uno spirito nuovo, una nuova azione, e spiegare l'opera assidua, costante e coraggiosa d'un rinnovatore», *Attendendo la nomina del nuovo Vescovo*, in Il Gottardo, 28 ottobre 1916.

incarnava la figura del promotore di una vera «restaurazione spirituale»⁶⁶. Non è solo un'impressione che la Santa Sede, con questa scelta, volesse segnare «un'inversione di rotta nei riguardi dei metodi di governo del predecessore. Dopo un vescovo scelto tra i rappresentanti della diplomazia vaticana, Roma nominava un vescovo scelto tra i religiosi: e non già un religioso di una famiglia illustre nella Chiesa, ma della più umile congregazione esistente [...]. Interrompendo quella sua chiara vocazione religiosa per accettare per obbedienza l'episcopato, Mons. Bacciarini si impegnava quasi simbolicamente a promuovere nella diocesi gli stessi ideali che avevano determinato la sua scelta di religioso»⁶⁷. Il giudizio che sintetizza l'opinione favorevole verso la candidatura del Bacciarini, è avvalorato da una lettera confidenziale indirizzata al vescovo di Basilea dal giornalista Giovanni Battista Mondada: «Non seulement parce que son nom est le plus populaire, mais aussi parce qu'aux qualités d'intelligence et de coeur qu'il possède, s'ajoute cette circonstance que son choix représenterait précisément le contre pied de celle de Peri-Morosini de la façon la plus décidée: c'est l'esprit d'humilité et de pauvreté opposé à l'esprit d'orgueil et de jouissance»⁶⁸.

Mons. Bacciarini sembrava dunque l'unico adatto, fra gli altri candidati, a porre rimedio ad una «situazione [...] gravissima»⁶⁹ con la sua ineccepibile santità di vita, sulla quale nessuno avanzò il benché minimo dubbio, e con la sua totale dedizione al servizio pastorale della diocesi, con una capacità di apertura e di accoglienza a tutto ciò che gli appariva come bene per il suo popolo.

I modesti ma significativi inediti qui utilizzati, documentano un Bacciarini estraneo ad ogni coinvolgimento nelle vicende della “crisi diocesana”, estraneità favori-

⁶⁶ Lo stesso mons. Peri-Morosini scriveva al papa il 1° ottobre 1920: «Dicesi che Mgr Bacciarini assunto la mia successione, si lusingasse di trasformare in breve il Ticino in un'oasi di pace, di prosperità economica, in una terra di Santi, come l'E.mo Ferrari ebbe ad esprimere – un po' a confusione mia – in una lettera pubblicata nel numero unico della presa di possesso di Lugano», ASV, *Spogli di Curia, spoglio Migone*, b. 2A, fasc A.

⁶⁷ A. LANINI, *op. cit.*, 102-103.

⁶⁸ Lettera confidenziale di Giovanni Battista Mondada a mons. Jakobus Stammeler, Lugano 10 dicembre 1916, originale in ACVB, fasc. Bistum Lugano. L'8 luglio 1916 il Mondada scriveva a mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani: «Alla morte del card. Antonelli Pio IX disse: Ora, per Cardinale Segretario di Stato, ci bisogna un Santo – alla partenza di mgr Peri-Morosini bisognerà per vescovo al Canton Ticino, non un santo ma un angelo, anzi un arcangelo». Originale in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3. Era «l'altra parte della medaglia», come affermava il canonico Martino Pfister di Bellinzona nella *Provvisa...*, 4.

⁶⁹ Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, [Berna] 8 luglio 1916, minuta in ASV, *Arch. Nunz. Svizzera*, b. 8, fasc. 3.

Mons. Aurelio Bacciarini: vescovo suo malgrado

ta anche dalla sua decennale lontananza dal Canton Ticino⁷⁰. Una “libertà morale” riconosciuta anche dal suo predecessore: «Certamente, se la Santa Sede non crede di fermarsi sui nomi da me proposti – Dr. Paolo Simona; Arciprete Pedretti di Locarno – di fronte al Pometta, come pure al Nosedà, il R.mo Bacciarini rappresenta almeno un’integrità di vita sacerdotale e una dignitosità di condotta non mai smentita, che io sappia, anche negli ultimi avvenimenti»⁷¹.

Fu, dunque, quella di don Aurelio una scelta oculata che, da subito, si sarebbe rivelata una buona scelta⁷². Mons. Bacciarini non era uno di quegli uomini che rifiutano gli oneri più gravosi, né tanto meno l’opposto, un carrierista desideroso di ascendere a più alte sfere. Non aveva ambizioni e neppure un progetto che non fosse quello, semplice e totalizzante, di servire la porzione di popolo di Dio che gli era affidata. Compito svolto senza orpelli retorici e che non conobbe compiacimenti personali.

A novant’anni dalla sua nomina episcopale⁷³, il Bacciarini non cessa di interessare e far discutere. È auspicabile che qualcuno offra, finalmente, il ritratto preciso dell’uomo e del vescovo, in tutta l’integrità della sua fede e la saggezza pratica della sua azione pastorale, senza disegnare il solito santino devoto, senza ignorare la caratteriologia e persino le umane lacune del protagonista. Disaggregato il mito per scoprirne il volto vero, il volto della storia, mons. Bacciarini e il suo episcopato, appariranno con connotati vividi e persuasivi che avranno ancora molto da dire al nostro tempo.

⁷⁰ Il già citato canonico Martino Pfister nella *Provvista...*, 4, sottolineava che «Egli è del tutto indipendente, cioè non ha alcun legame verso qualsiasi parte del clero. Dalle attuali agitazioni sta egli assolutamente lontano ed è in buoni rapporti con Mgr. Peri-Morosini. Se egli come Vescovo si lascerebbe influenzare dall’una o dall’altra corrente, io non saprei. Io spero che egli avrebbe forza per restare indipendente». Anche la nomina del padre oblato Carlo Luchini alla carica di vicario generale, era un segno della volontà del nuovo vescovo di mantenersi libero dall’ambito ecclesiastico ticinese.

⁷¹ Lettera di mons. Alfredo Peri-Morosini al card. Gaetano De Lai, Roma 17 dicembre 1917, originale in ASCC, Lugano, prot. 888/16.

⁷² Il barone Carlo Monti nel suo Diario, alla data 10 marzo 1917, scrive: «parlando col ministro Orlando insi- stette sulla necessità di dare a mons. Bacciarini il segretario Previtali e ripeto a voce quanto ho esposto per iscritto, circa l’opera giovevole di detto prelato, dopo l’opera nefasta di Peri-Morosini», in A. SCOTTA, *“La Conciliazione ufficiosa”. Diario del barone Carlo Monti “incaricato d’affari” del governo italiano presso la Santa Sede. (1914-1922)*, vol. II, Città del Vaticano 1997, 49.

⁷³ Si veda, in proposito, l’articolo di N. MINETTI, *Un Pastore «tutto per Dio e tutto per il popolo»*, in *L’Osservatore Romano*, 25 gennaio 2007, 3.